

Lista dell'Unione al Senato? Prodi ci pensa

I Verdi l'hanno chiesta, il Professore disponibile. Ma i Ds frenano: vogliamo correre col nostro simbolo



Romano Prodi e Alfonso Pecoraro Scania Foto Ansa

■ **Virginia Lori**

UNIONE Una lista col simbolo dell'Unione al Senato? I Verdi, potenzialmente penalizzati dalla riforma elettorale del centrodestra, la chiedono e Prodi risponde che ci proverà.

«Raccolgo con convinzione il tuo invito - risponde il leader dell'Unione a Pecoraro

Scania - e ti assicuro che non risparmierò gli sforzi perché l'Unione e le forze che lo compongono individuino le forme e le regole che ci consentiranno di affrontare uniti e nel modo più efficace le prossime elezioni». Il senso politico della risposta di Prodi è accolto con favore da tutti solo che al momento, quello

del leader dell'Unione è più un impegno che un sì formale, perché la decisione è difficile. Deve tenere conto delle caratteristiche della legge elettorale, (ammesso che non sia modificata al Senato) e soprattutto delle scelte dei singoli partiti dell'Unione. I Ds, probabilmente, ne parleranno oggi al Consiglio nazionale (il parlamentino della Quercia), ma non è un mistero che al Senato i Ds preferirebbero, anche nell'interesse della coalizione, correre col proprio simbolo. Per molti esponenti di primo piano della Quercia questa è una scelta già fatta che non avrebbe senso mettere in discussio-

ne. Ci sono motivi tecnici dietro a questa preferenza, e ragioni politiche. La sinistra del partito ha accolto la proposta della lista unitaria Ds-Margherita alla Camera a condizione che ci fosse il simbolo della Quercia al Senato e che si congelasse il discorso sul partito democratico, e in realtà anche le altre forze più importanti a cominciare da Margherita, per quanto riguarda il Senato, e Rifondazione (sia Camera che Senato) preferiscono andare con il proprio simbolo. L'attesa è per quello che dirà Fassino questa mattina nella sua relazione su questo tema e sulla prospettive future della lista unitaria. In sostanza è probabile che il segretario dei Ds ribadisca l'importanza del progetto dell'Ulivo come perno della coalizione di centrosinistra, ma senza assecondare accelerazioni sul tema del partito democratico. Non dovrebbe essere affrontata invece la questione dei capilista alle elezioni, anche se il tema è stato dibattuto a livello informale. L'ipotesi che Pro-

di sia il capilista in tutte le circoscrizioni elettorali non convince, perché a livello elettorale, in determinate realtà, potrebbe essere meglio avere come capilista i leader dei due partiti ulivisti. Prodi, è chiaro, vuole però ribadire con forza il suo ruolo unificante nella coalizione di centrosinistra. Prodi dice di essere «veramente d'accordo» con Pecoraro Scania e di considerare i Verdi portatori di un contributo prezioso e insostituibile, che sarà mia cura valorizzare». Prodi parla sul suo sito anche del progetto dell'Ulivo: «Nei mesi scorsi ho dovuto fare un passo indietro, so che molti non l'hanno gradito, ...così siamo arrivati alle primarie che ho voluto fare io assumendone il rischio e contro il consiglio di tutti, l'importante è non perdere mai la direzione, e l'Ulivo ci è stato restituito». Prodi incassa anche il sostegno della Rete dei Cittadini per l'Ulivo che hanno chiuso la due giorni di Vaglia e che lo invitano a fare la lista unitaria anche al Senato.

OCCHETTO

Prodi fa bene uniti al Senato

Il cantiere Achille Occhetto, a nome del Cantiere, plaude alla disponibilità mostrata da Prodi su una lista dell'Unione al Senato. Secondo Occhetto la cosa migliore sarebbe presentarla anche alla Camera (dove ci sarà la lista ulivista Ds-Margherita). Se non si farà questa lista Occhetto propone la formazione di una grande lista arcobaleno che unifichi tutte le forze di autentica sinistra rinnovata assieme ai verdi e altre espressioni democratiche avanzate dai movimenti.

Il caso Venezia scuote i Ds: fuori dal partito chi scelse Cacciari

Si discute l'espulsione di 9 dirigenti contrari a Casson. E 260 militanti fanno sapere: pronti all'autosospensione se la procedura non rientra

■ **di Luana Benini / Roma**

LA QUERELLE veneziana è riesplora. E la Quercia è in subbuglio. Le sezioni si mobilitano e il gruppo dirigente corre ai ripari per trovare una soluzione politica condivisa. La rottura, dentro i Ds, avvenne all'epoca delle candidature a sindaco contrapposte di Felice Casson e di Massimo Cacciari. Nonostante la Quercia avesse deciso per Casson un gruppo di dirigenti si espresse a favore del voto disgiunto (Ds e Cacciari). Il caso dei «disgiunti» (così sono stati chiamati in questa vicenda piena di strascichi i 9 diessini imputati di aver praticato un voto in dissenso con il partito) finì davanti alla commissione di garanzia presieduta da Francesco Zezza che proprio in questi giorni ha concluso il suo lavoro. E dovrebbe consegnare il verbale al segretario provinciale del partito Michele Mognato martedì o mercoledì prossimi. Le decisioni assunte non sono ancora ufficiali ma il presidente Zezza ha già lasciato intendere che l'orientamento complessivo non può che riguardare il rispetto delle regole statutarie del partito. E in questo caso sarebbe stato violato

l'articolo 23 dello statuto che vieta agli iscritti di sostenere liste o coalizioni non sostenute dal partito. Gli «inquisiti» Mara Rumiz, Paolo Dozzo, Luciano De Gaspari, Bruno Filippini, Giuseppe Giacchi, Roberto Nironi, Paolo Peruzza e Giorgio Reato (Michele Vianello in quanto deputato sarà invece valutato da una commissione nazionale) potrebbero dunque essere valutati «incompatibili» con i Ds da parte della commissione di disciplina.

I cinque garanti in questi mesi hanno continuato a lavorare mentre sul piano politico si cercava di ricomporre la rottura con l'entrata in giunta non solo dei Ds favorevoli al voto disgiunto (Mara Rumiz e Vianello) ma anche di quelli che si erano battuti per Casson (come Delia Murer, ex segretaria Ds e ora assessore della Giunta Cacciari). E lo stesso segretario diessino Piero Fassino aveva detto a chiare lettere di considerare chiusa la vicenda dopo la formazione della nuova giunta. Così non è stato. La notizia della conclusione dei lavori della commissione dei probiviri collegata alla voce di possibili espulsioni ha riacceso le micce.

Il tam tam ha fatto il giro delle sezioni. E 260 militanti hanno sottoscritto un documento per dire che sono pronti ad autosospendersi nel caso la procedura vada avanti. I commissari, da parte loro, rimprovera-



Massimo Cacciari il giorno della sua elezione a sindaco di Venezia Foto di Andrea Merola/Ansa

no agli 8 di non essersi neppure presentati all'istruttoria. Mentre si accende il «giallo» su quale sia effettivamente la sanzione prevista dallo statuto per casi del genere. Lalla Trupia, presidente del

Consiglio nazionale dei garanti non ha dubbi: «Nessuna espulsione, al limite una sospensione».

Ma chiarisce: «Lo statuto del partito non è una cosa da Soviet supremo: sono soltanto le regole demo-

cratiche che un partito si dà per evitare che ognuno faccia quello che vuole». Tutti però sembrano d'accordo sul fatto che occorre trovare una soluzione politica. E a questa soluzione sta lavorando alacremen-

te il segretario provinciale dei Ds Michele Mognato: «Ho chiesto alla commissione di condividere un percorso politico e di non essere solo custode dello statuto». Leri una quarantina di esponenti Ds fra cui gli

LIBERO

Dagli amici mi guardi iddio

Il premier promette: Costruiremo nuovi palazzi. Ma non specifica il sistema per finanziare l'operazione. È evidente. Pura demagogia. E con la demagogia si vince una volta alle urne; due no. Con i cittadini bisogna essere realisti. I venditori di tappeti e di sogni hanno fatto il loro tempo

(Vittorio Feltri, "Libero" 13-11-05)

assessori Murer e Simionato e il deputato Martella, (già schieratisi per Casson) hanno firmato un documento nel quale esprimono «pieno sostegno» alla mediazione politica di Mognato.

LE INTERVISTE Il vicesindaco di Venezia, sotto accusa per aver sostenuto Cacciari: così il partito sparisce

MICHELE VIANELLO



«Mi sembra di vivere un brutto sogno, roba di quarant'anni fa»

■ **di Luana Benini / Roma**

L'attuale vicesindaco di Venezia, Michele Vianello, è tra i nove diessini «processati» dal partito per avere sostenuto l'elezione a sindaco di Massimo Cacciari.

Lei ha usato parole pesanti. Ha parlato di «delirio», di «odi personali», di «vendette». Ma è davvero in queste condizioni il partito a Venezia?

«In questo modo il partito sparisce. Bisogna superare questa fase delicatissima cominciata quando ci siamo divisi intorno alla scelta del sindaco e seguire il consiglio arrivato da Fassino: è una vicenda ormai superata, si chiude in modo politico. Quello che è stato è stato. Ora il partito trovi il modo di ricomporsi con un documento politico forte».

Sembra che l'orientamento della commissione di disciplina sia quello di dichiarare «incompatibili» coloro

che hanno invitato al voto disgiunto per i Ds e per Cacciari. D'altra parte, dice il presidente della Commissione Zezza, lui non può che rispettare le regole statutarie delle quali è il depositario...

«Queste sono vicende che vanno affrontate con la politica. La politica non può essere schiava di qualche regola. Non ci sono i depositari delle regole, c'è la politica. Il segretario generale del partito dice che questa è una vicenda chiusa. La stragrande maggioranza del partito a Venezia dice che è chiusa. Che cinque persone decidano in modo pervicace di andare avanti...La chiusura politica va sancita in un documento votato dal partito. Un documento programmatico sul futuro di Venezia e sul ruolo dei Ds e della Giunta. La politica deve tornare a prevalere. Ne va del futuro del partito»

Lei pensa che si possa ricucire?

«Assolutamente. In giunta ci sono compagni come me che hanno sostenuto Cacciari, altri che hanno sostenuto Casson, lavoriamo tutti insieme. Perché dobbiamo proseguire in questo delirio?».

Zezza dice che un percorso comune, la ricerca di una soluzione politica sarebbe stata agevolata se «coloro che dovevano essere ascoltati si fossero presentati alla commissione» ammettendo in qualche modo di avere sbagliato.

«Mi sembra un brutto sogno. Cosa devo dire? Sembra una roba di 40 anni fa».

Una soluzione politica dovrà passare attraverso un rimpasto negli incarichi interni del partito?

«Per quanto mi riguarda, se si chiude politicamente, il segretario provinciale rimane il garante di tutti noi. La rottura, sia chiaro, è avvenuta sul piano politico, mica su altro...».

Spieghi meglio

«La rottura non era su una persona o su un'altra. Una parte di noi, coerentemente con il dettato congressuale, riteneva che fosse prioritario il rapporto con la Margherita e una scelta di tipo riformista. Altri perseguivano scelte diverse, l'alleanza con i Verdi, con Rifondazione...È stata questa la rottura. E ora la ricomposizione deve avvenire sul piano politico».

Il deputato che a suo tempo si è speso per Casson: ora si apra una discussione politica, il caso va ricomposto

ANDREA MARTELLA



«Non ci si può fermare al rispetto delle regole Bisogna andare oltre»

■ **/ Roma**

Andrea Martella, parlamentare diessino, è fra quanti si sono spesi a suo tempo per la candidatura di Felice Casson alla carica di sindaco di Venezia.

Cosa pensa di tutta questa vicenda?

«Ho sostenuto la candidatura di Casson in una situazione difficilissima, quando non era possibile trovare una intesa fra le forze dell'Unione e neanche della Fed. La candidatura di Casson fu votata a maggioranza qualificata dagli organismi dirigenti del partito. Poi le cose sono andate diversamente. Durante la campagna elettorale mi sono limitato ad affermare che con il voto disgiunto, indicato da qualcuno, i partiti sono destinati a degenerare e a morire. Ho detto che mi sembrava sbagliato invitare al voto disgiunto visto che si era deciso di sostenere Casson».

E adesso? Secondo lei sono

«incompatibili» per statuto coloro che hanno sostenuto Cacciari?

«La commissione di garanzia non ha ancora comunicato ufficialmente l'esito del proprio lavoro. Io credo che ormai, visto che le cose sono andate così, bisogna trovare una soluzione che rispetti le norme del nostro statuto ma che sia anche una soluzione politica indirizzata a ricostruire l'unità di iniziativa dei ds di Venezia. Una soluzione politica che va trovata con il contributo di tutti e con senso di responsabilità per riaffermare regole condivise nelle quali tutti si devono ritrovare. Con l'obiettivo che fatti del genere non si ripetano più. Perché se questo dovesse accadere evidentemente saremmo alla degenerazione di un partito come il nostro che è il primo a Venezia e che svolge una importante funzione di governo».

Che margine di manovra c'è per la commissione?

«Bisogna andare oltre. Gli organismi dirigenti dovranno avere la capacità di andare oltre una valutazione solamente normativa, di rispetto delle regole, e aprire una discussione politica. Con l'obiettivo di ripristinare una unità reale. Penso che questo sia possibile, a patto che non ci siano colpi di spugna (non sarebbero capiti). Ma la situazione va assolutamente ricomposta».

Fra l'altro ci sono quasi trecento militanti della Quercia che minacciano di autosospendersi dal partito...Il clima di rissa denunciato da Vianello sembra reale.

«Il clima di rissa è stato determinato da tutte le parti. Ci sono anche tanti iscritti al partito che non minacciano sospensioni e che pensano vada affrontata seriamente una discussione politica volta alla ricomposizione».

Che cosa si può fare nei prossimi giorni?

«Insieme a gran parte del gruppo dirigente abbiamo sottoscritto un documento a sostegno del segretario di Federazione Michele Mognato e del suo tentativo di ricomposizione politica. Sono assolutamente convinto che vada sostenuto lo sforzo che sta facendo in questi giorni e ci adopereremo perché le fratture possano essere sanate».

lu.b.